



Al Presidente del Consiglio Comunale di Andria

All'III.mo sindaco del Comune di Andria

MOZIONE

OGGETTO: Contrarietà allo sblocco delle concessioni di estrazione di gas in zone di mare previsto dal cd. Decreto Energia.

Il Consiglio Comunale di Andria,

PREMESSO CHE:

- al fine di incrementare la produzione nazionale di gas naturale, il cosiddetto Decreto Energia, approvato dal Consiglio dei ministri il 12/11/2022, ha dato il via libera all'aumento delle quantità estratte da coltivazioni esistenti in zone di mare e al rilascio di nuove concessioni nei giacimenti situati tra le 9 e 12 miglia dalla costa, riducendo così l'attuale limite di 12 miglia, in deroga al decreto legislativo 152/2006 (art. 6, comma 17);
- il decreto prevede che i concessionari dei permessi estrattivi da gennaio 2023, dovranno fornire gas a prezzo calmierato, tra 50-100 euro per MWh, da destinare alle imprese più energivore. In particolare, nelle more della conclusione delle procedure autorizzative per le nuove concessioni, i concessionari dovranno mettere a disposizione del Gse, per i primi due anni (2023-2024), almeno il 75% dei nuovi volumi produttivi attesi e poi almeno il 50% dei volumi per gli anni successivi.

CONSIDERATO CHE:

- secondo i dati ufficiali del MiTE, aggiornati a dicembre 2021, le riserve nazionali di gas a terra e in mare "certe" ammontano a 39,8 miliardi di Sm³ (metri cubi standard), cui si sommano 44,5 miliardi di metri cubi di riserve "probabili" e 26,7 miliardi di mc di riserve "possibili" (ovvero riserve per le quali la quantità di idrocarburi che si stima di poter recuperare ha un grado di probabilità ancora più contenuto rispetto a quello delle riserve probabili). Quindi, anche ipotizzando di riuscire a estrarre tutte le riserve nazionali, comprese quelle possibili e probabili, il totale di nuovo gas estratto in Italia (circa 110 miliardi) basterebbe per meno di un anno e mezzo di consumi (che nel 2021 si sono attestati intorno a 76 miliardi di mc/anno). Considerando, invece, solo le riserve certe a terra e in mare (circa 40 miliardi di mc), il gas nazionale basterebbe per poco più di 6 mesi. La stima si riduce ulteriormente se si considera solo il totale delle riserve esistenti in zone di mare che ammonta a circa 34 miliardi di mc (di cui solo 17,7 miliardi di metri cubi di riserve certe);
- secondo le stime del Governo uno sblocco delle estrazioni in diverse aree dell'Adriatico consentirebbe di estrarre 15 miliardi di metri cubi in più nell'arco di 10 anni, quindi 1-2 miliardi di metri cubi di gas in più all'anno, rispetto ad oggi. Considerato che nel 2021 in Italia sono stati estratti circa 3.5 miliardi di metri cubi di gas (dati MITE), sia a mare che su terra, la produzione nazionale non aumenterebbe in modo rilevante rispetto ai 3-4 miliardi di metri cubi/anno attuali, tanto da incidere in modo rilevante rispetto all'attuale carenza;
- il gas nazionale ha minori costi di trasporto, ma i suoi costi di estrazione sono in media più alti, perché viene estratto da giacimenti più piccoli e marginali rispetto a quelli dei grandi esportatori

internazionali. Inoltre, non appare certa la resa dei giacimenti esistenti in gran parte non in esercizio a causa della scarsa produttività e gli alti costi estrattivi e di gestione;

- svolgere l'iter di valutazione ambientale e autorizzativo delle nuove concessioni, svilupparle e mettere in produzione i pozzi richiede in media 5/ 6 anni. Solo in caso di giacimenti già coltivati i tempi dell'iter potrebbero ridursi ad alcuni mesi. Pertanto, l'aumento della produzione dei giacimenti italiani non sarebbe utile a mitigare nell'immediato la crisi energetica attuale;
- secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico - Bilancio energetico nazionale, i consumi di gas in Italia sono in calo strutturale dal picco del 2005, con una riduzione del 10% tra il 2005 e il 2021. Inoltre, la domanda di gas in Italia e in Europa è attesa in forte diminuzione per l'avvio delle misure utili al conseguimento degli obiettivi di decarbonizzazione al 2030 e al 2050;
- la consultazione popolare del 17 aprile 2016, proposta dalle Regioni, in merito alle trivellazioni in mare, nonostante il mancato raggiungimento del quorum, ha visto la partecipazione di quasi 16 milioni di cittadini con la netta preponderanza dell'86% (95% in Puglia) dei suffragi favorevoli all'abrogazione della disposizione che estendeva la durata delle concessioni per l'estrazione di idrocarburi in mare (entro le 12 miglia dalla costa) sino all'esaurimento della vita utile dei relativi giacimenti;
- tra i permessi interessati dalle modifiche introdotte con il Decreto ce ne sarebbero tre in Puglia, uno sarebbe al largo di Brindisi, uno nel Golfo di Taranto ed un altro al largo di Otranto

RILEVATO CHE:

- la scelta del Governo nazionale di aumentare la produzione del gas e avviare nuove trivellazioni appare anacronistica e insensata rispetto agli obiettivi dell'Agenda 2030 e a quelli più ambiziosi per il 2050;
- il piano del Governo contraddice le politiche europee in ordine alla transizione verso fonti di energia pulita e rinnovabile. Il vantaggio per le industrie energivore, annunciato dal Governo con la previsione che i concessionari dei permessi estrattivi dovranno fornire gas a prezzo calmierato alle imprese più energivore, appare del tutto marginale e in contrasto rispetto agli impegni per la decarbonizzazione dell'economia assunti dall'Italia, in quanto così facendo si favorisce la fornitura e l'uso di una fonte fossile come il gas a prezzi agevolati, invece di incentivare le imprese a produrre con fonti di energia rinnovabile;
- lo sblocco delle trivellazioni come previsto nel decreto vanifica, introducendo pesanti deroghe, l'attività di pianificazione definita con il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee approvato solo a settembre 2021 e sottoposto alla Conferenza Stato-Regioni nel dicembre 2021, che non contempla la possibilità di interventi tra le 9 e le 12 miglia;
- il perseguimento degli obiettivi di decarbonizzazione impongono di accelerare la transizione energetica dando impulso alla ricerca e all'applicazione nelle fonti rinnovabili incentivando sia i grandi impianti FER, che quelli medio-piccoli per favorire l'autoconsumo, e sostenendo tutti gli interventi volti all'efficientamento energetico degli edifici e allo sviluppo delle comunità energetiche;
- la limitata quantità di gas presente nei nostri mari, non giustifica l'intensificazione di attività che potrebbero danneggiare l'ambiente. Le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi producono impatti negativi sull'ecosistema marino e, di riflesso, sulle attività economiche – pesca e turismo – che dal mare traggono la loro forza e opportunità di sviluppo;
- anche recentemente il Consiglio regionale della Puglia ha ribadito la contrarietà alle trivellazioni in mare e il Presidente della Giunta regionale ha più volte sottolineato la necessità di scongiurare la ripresa delle attività di ricerca di idrocarburi nel nostro mare e di tracciare una linea di azione comune sulla cosiddetta transizione energetica. La Puglia, infatti, ha da tempo assunto scelte nette in materia energetica, provando ad anticipare processi di decarbonizzazione e conversione ecologica del sistema economico e produttivo, che oggi, vista l'incidenza dei cambiamenti climatici, non sono più rinviabili;

- la crisi energetica e la guerra in Ucraina devono rappresentare un'opportunità per creare un nuovo modello di sviluppo più sostenibile e non per giustificare il ricorso a politiche energetiche che puntano a investire su soluzioni che rischiano di compromettere i passi in avanti fatti nella lotta ai cambiamenti climatici e mettono a rischio la tutela dell'ambiente e del territorio;
- lo sfruttamento delle riserve di gas ancora presenti nei nostri mari non sarà in grado di contribuire in modo significativo alla produzione nazionale di energia e rappresenterebbe una parte assai marginale del fabbisogno energetico nazionale, che ammonta a circa 76 miliardi di metri cubi all'anno, a fronte dei rilevanti rischi per l'ambiente e degli impatti cumulativi dovuti alla concentrazione di numerose installazioni su aree contigue, che interferirebbe, tra l'altro, con il processo di diffusione dell'eolico offshore che si sta avviando nelle aree dello Ionio e dell'Adriatico;
- una valida alternativa all'estrazione di gas in mare è rappresentata dall'elettrificazione dei consumi attraverso fonti di energia rinnovabile come il solare, l'eolico, l'idroelettrico e il geotermico, sol che si consideri che, i circa 3 miliardi di metri cubi che potenzialmente potrebbero essere estratti dai giacimenti di gas in mare, sarebbero facilmente sostituibili da soli 12 gigawatt di energia rinnovabile, i cui impianti possono essere definiti nell'arco temporale di un anno;
- L'elettrificazione del consumo finale di energia è la soluzione ottimale per decarbonizzare l'economia, rendere più efficienti i trasporti, garantire una qualità dell'aria più pulita e digitalizzare le nostre case e città. Deve quindi essere intesa come uno strumento essenziale per realizzare la transizione energetica e dare forma a un modello di sviluppo sostenibile;
- Gli obiettivi europei e nazionali di riduzione della dipendenza da fonti fossili richiedono una significativa evoluzione del sistema elettrico nazionale, che dovrà essere in grado di rispondere alle esigenze di maggiore elettrificazione dei consumi (in parte attenuata dell'effetto delle politiche in tema di efficienza energetica) sfruttando una quota sempre maggiore di fonti rinnovabili;
- le soluzioni di elettrificazione domestica come una pompa di calore che è fino a tre volte più efficiente di una caldaia e fa risparmiare in media il 45% sulle bollette del riscaldamento, un impianto fotovoltaico per l'energia solare che può stare su un balcone o una finestra per autoprodurre energia e ridurre fino al 25% i consumi energetici in bolletta per sempre, i piani di cottura a induzione che raggiungono un rendimento fino al doppio rispetto ai tradizionali fornelli a gas, oltre a garantire una cottura più uniforme, un controllo più preciso della temperatura e una maggiore sicurezza;
- la creazione e gestione delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), rappresenta un valido mercato alternativo di energia pulita. L'Italia è tra le primissime nazioni europee ad aver disciplinato il recepimento della Direttiva RED II rendendo possibile la condivisione dell'energia elettrica prodotta da impianti alimentati a fonti rinnovabili tra più cittadini, i consumatori di energia elettrica potranno associarsi per realizzare configurazioni di Autoconsumo collettivo e Comunità energetiche. I consumatori di energia elettrica potranno quindi associarsi per realizzare configurazioni di: Autoconsumo collettivo; Comunità energetiche, alle quali possono partecipare persone fisiche, piccole e medie imprese, enti territoriali o autorità locali, comprese le amministrazioni comunali, purché siano tutti collegati alla medesima cabina di trasformazione dell'energia di media/bassa tensione e la partecipazione alla Comunità di energia rinnovabile non costituisca l'attività commerciale e industriale principale;
- è necessaria e urgente una presa di posizione forte da parte del Consiglio Comunale di Andria nei confronti di uno scenario che rischia di promuovere il ritorno allo sfruttamento delle fonti fossili;
- l'unica strada percorribile è quella della promozione delle energie rinnovabili favorendo un modello di generazione dell'energia sempre più diffuso e distribuito

Tutto ciò premesso, considerato e rilevato, il consiglio comunale

IMPEGNA

il Sindaco nella sua qualità e in quella di assessore all'ambiente:

- a farsi portavoce presso il Governo italiano della contrarietà del Comune di Andria all'aumento delle trivellazioni e ad intraprendere ogni azione legittima per contrastare il rilascio di nuove concessioni;
- a promuovere un confronto tra Stato, Ministeri, Regioni, forze politiche e movimenti territoriali sul futuro energetico del Paese, con particolare riferimento sia all'utilizzo ed al rafforzamento delle fonti rinnovabili sia alle implicazioni ambientali delle fonti fossili, e sulle misure più sostenibili per fronteggiare la crisi energetica attuale.

I Consiglieri comunali

Michele Coratella

Vincenzo Coratella



Pr. m. 0018 228 | 25.02.2

Andria Bene in Comune

Andria, 23/02/2023

Al Presidente del Consiglio
Comunale di Andria

Dott. Giovanni Vurchio

Al Sindaco del Comune di Andria

Avv. Giovanna Bruno

Oggetto: ^{Mozione} ~~Adozione~~ urgente di iniziative finalizzate alla riduzione dell'inquinamento atmosferico causato dal traffico

Il Consiglio Comunale di Andria,

- Preso atto del grave problema dell'inquinamento atmosferico causato dal traffico che danneggia la salute dei cittadini e l'ambiente;
- Vista la necessità di adottare misure efficaci per ridurre l'impatto ambientale del traffico urbano;
- Considerato che la partecipazione attiva dei cittadini e delle associazioni ambientaliste è fondamentale per individuare le soluzioni migliori;
- Ritenuto opportuno adottare le seguenti iniziative, peraltro previste dal Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) recentemente adottato, elaborate dopo il confronto con i cittadini e le associazioni ambientaliste:
 - 1) Istituzione delle "Domeniche a piedi", con la chiusura al traffico delle principali vie del centro storico per favorire la mobilità sostenibile a piedi o in bicicletta, come peraltro già previsto nelle linee di mandato dell'Amministrazione Comunale.
 - 2) Allargamento della ZTL (Zona a Traffico Limitato) nel quadrilatero compreso tra Via Bovio, Via Dandolo, Via Firenze/Via Duca di Genova, Via Vittoria per ridurre il traffico e migliorare la qualità dell'aria.
 - 3) Ottimizzazione delle linee del servizio pubblico di trasporto locale per migliorare l'efficienza e l'accessibilità del servizio, nonché per incentivare l'utilizzo di mezzi pubblici.



Andria Bene in Comune

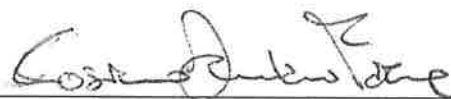
IMPEGNA

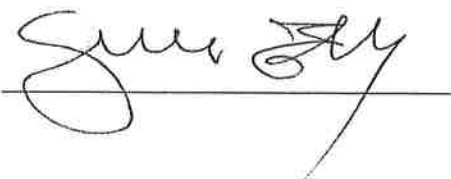
la Giunta Comunale ad adottare nell'immediato le suddette iniziative per ridurre l'inquinamento atmosferico causato dal traffico e migliorare la qualità della vita dei cittadini.

Raffaele Losappio 

Nunzia Leonetti 

Daniela Maiorano 

Damiano Farina 

Emanuele Sgarra 

Prot. n. 0020312/02.03.2023



Città di Andria

CONSIGLIO COMUNALE DI ANDRIA

Ordine del giorno

Il Consiglio comunale

premesso che

l'Italia è già oggi un paese con fortissime differenze fra Nord e Sud. L'Unione Europea ha varato il PNRR proponendosi tra le altre cose proprio lo scopo di intervenire sugli squilibri territoriali, nella consapevolezza che questi sono un limite allo sviluppo e non un vantaggio per le aree più ricche. L'autonomia differenziata va invece nella direzione opposta di sottrarre risorse alle regioni meridionali. È una prospettiva miope che danneggia innanzitutto il Paese. Reitera un modello in crisi da decenni che cerca di arrestare la perdita di terreno del Nord nel contesto europeo, impedendo al Sud di accendere un secondo motore per lo sviluppo. È un errore grave, soprattutto dopo che la pandemia di Covid 19 ci ha mostrato tutti i limiti di una gestione insufficiente e frammentata su base regionale.

preso atto che

il disegno di legge sull'autonomia regionale differenziata approvato dal Consiglio dei ministri, stravolgerebbe l'architettura istituzionale del Paese e la geografia dei poteri. Invocando il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione, le regioni a statuto ordinario possono richiedere la competenza fino a 23 materie che oggi sono di pertinenza esclusiva dello Stato. Scuola, università, ricerca, sanità, grandi reti e infrastrutture del trasporto e della navigazione, previdenza complementare e integrativa, energia, aziende di credito a carattere regionale. È un elenco solo parziale che illustra la portata di un processo di devoluzione potenzialmente incontrollato e certamente irreversibile, col Parlamento esautorato di fatto delle sue funzioni.

considerato che

siamo di fronte a un progetto dagli esiti imprevedibili perché, oltre alla potestà legislativa per le materie di legislazione concorrente e per eventuali altre fra quelle di competenza esclusiva dello Stato, prevede il trasferimento di risorse secondo il principio che le tasse debbano restare quasi totalmente nel territorio in cui sono pagate. Il Veneto, per esempio, che ha chiesto la competenza per tutte le materie previste dall'articolo 116 tratterrebbe il 90 per cento del gettito fiscale generato nella regione, per un totale di 41 miliardi. Sommando queste cifre a quelle di Lombardia ed Emilia Romagna, che hanno chiesto



rispettivamente la competenza su venti e sedici materie e tratterrebbero 106 e 43 miliardi, si arriva all'importo di 190 miliardi in meno per lo Stato centrale, su 750 miliardi complessivi di introito fiscale.

atteso che

all'Italia non serve un ulteriore spinta verso il regionalismo delle piccole patrie, del tutto inadeguate per dimensioni a reggere la competizione su scala internazionale. Piuttosto, il Paese ha bisogno di ribadire la centralità dello Stato per garantire unità, coesione sociale, riduzione delle disuguaglianze e giustizia sociale, riaffermando un diritto di cittadinanza universale. Non è quindi una discussione che si esaurisce nella determinazione dei Livelli essenziali di prestazione, una posizione tutta difensiva che non aggredisce i nodi dell'ineguaglianza fra territori italiani, ma nell'adozione di politiche che si ispirino al principio di colmare il divario, chiamando a svolgere un ruolo in prima persona ai comuni. Non la "secessione dei ricchi", con una formula diventata di uso comune, ma il punto di partenza di una relazione nuova e qualitativamente diversa fra le aree che compongono il Paese.

Tutto ciò premesso,

il Consiglio Comunale
impegna la Giunta a

- chiedere il ritiro del disegno di legge sull'autonomia regionale differenziata;
- sostenere la proposta di legge di iniziativa popolare per la modifica degli articoli 116 e 117 della Costituzione, prevedendo una limitazione alle regioni di poter richiedere nuove competenze, con l'introduzione di una clausola di supremazia a tutela dell'unità giuridica ed economica della Repubblica;
- sollecitare la definizione dei LEP e gli altri strumenti perequativi e di eliminazione delle attuali disuguaglianze, come già previsti dalla Costituzione e dalla legislazione vigente, a partire dai criteri per il riparto del fondo sanitario nazionale

Andria, 3/2/2023

Per i gruppi consiliari

PD

ABC

Andria LAB

Futura